

IL PROLETARIO

*L'uomo nasce libero e da per tutto
è in ceppi. Taluno stimasi padrone degli
altri ed è più schiavo di essi.*
G. ROUSSEAU.

*La proprietà è la funesta genitrice dei
delitti.*

P. ELLERO.

Esce il Giovedì
Costa centesimi 5

Tutto ciò che concerne il giornale,
indirizzare al *Proletario* — Marsala.

Abbonamenti
Italia-Anno L. 4-Sem. L. 2-Trim. L. 1
Estero « 6 « 3 « 1,50

LA FAMIGLIA

Quanto non ce ne hanno detto a questo proposito: che volevamo distrugger con la famiglia ogni vincolo d'affetto fra gli uomini; che volevamo accoppiarci come bestie sulla pubblica via; che eravamo diseredati del cuore, e chi più ne ha più ne metta.

E pure è un fatto, che tutte le istituzioni sociali si danno la mano; e come lo Stato sparisce necessariamente con l'abolizione della proprietà individuale; come distrutto che sarà il Governo, verranno meno le grandi capitali moderne e abolito che sarà il capitalismo, cesseranno egualmente i grandi agglomeramenti industriali e commerciali, che si sono formati in questo secolo, e si ripopoleranno le campagne, — così, distrutti che saranno Governo e proprietà individuale, la famiglia si trasforma necessariamente.

La famiglia attuale è un prodotto di tre fattori, che sono:

1°. il diritto di proprietà che l'uomo si è arrogato sulla donna;

2°. l'incapacità di questa a procacciarsi da sé la sussistenza;

3°. l'obbligo lasciato ai genitori di provvedere alla sorte dei figli; al quale corrisponde spesso più tardi l'obbligo dei figli di provvedere alla sussistenza dei vecchi genitori.

Ora questi tre elementi della famiglia hanno subito e subiscono giornalmente gravissime modificazioni.

Nessuno ammetterà oggi che il marito ha diritto di proprietà sulla moglie. Il codice ha un bel prescri-

vere che la moglie segua il marito e coabiti con lui, e gli sia sottomessa e si presti, magari con l'assistenza de' carabinieri allo scopo del matrimonio. Se la moglie non vuol più saperne di lui, la separazione personale o il divorzio provvede; e se no, spesso, troppo spesso, il dramma coniugale finisce in Corte d'Assisie.

Quanto alla capacità di provvedere alla propria sussistenza, la donna la va acquistando; un po' per necessità, un po' perchè ella ha capito che quella è l'unica garanzia della sua indipendenza. Il capitalismo stesso, per accrescere l'esercito industriale e diminuire i salari, ha attirato la donna nelle sue fauci; e l'effetto è stato di disorganizzare la famiglia operaia, di sopprimere praticamente la famiglia per una grandissima parte della popolazione.

Oh! gridateci pure la croce addosso come ai sacrileghi, che vogliono metter la mano sulle sacre istituzioni della proprietà e della famiglia; e fingete di non accorgervi che siete voi quelli che avete distrutto l'una e l'altra; avete distrutto la proprietà, travolgendola nelle alce delle speculazioni e riducendola in tanti casi ad un titolo di pura gloria; e siete ancora voi che avete distrutto la famiglia, condannando migliaia e migliaia di operai e di operaie a vivere nel fondo di una miniera o nell'inferno d'una fabbrica, nella più orrida promiscuità, uomini e donne, adulti e fanciulle. La famiglia non è da distruggere, essa è distrutta; e quella che si vede non è che una larva, un simulacro di famiglia, che a sten-

to si regge a forza di finzioni e di...
mutue concessioni.

(continua)

S. MERLINO

Lavoro manuale ed intellettuale

Il lavoro manuale è un gran bene; ma, ingiuste proporzioni. Il lavoro eccessivo è dannosissimo. Non è un bene il lavoro, se forma la sola occupazione della vita. Esso dev'essere congiunto con più alti mezzi di miglioramento; se no, in luogo di elevare, degrada. La natura dell'uomo è complessa, e richiede una varietà di occupazioni e di esercizi per svilupparsi.

Lo studio, la meditazione, la società e il riposo dovrebbero alternarsi col lavoro fisico. L'uomo ha intelletto, cuore, immaginazione, gusto, come ha ossa e muscoli; e gli si fa un gran torto costringendolo a sfacchinarsi esclusivamente per la sussistenza corporale. La vita dovrebbe essere un'alternata vicenda di occupazioni così diverse da mettere in movimento tutta la macchina umana. Sventuratamente, la civiltà presente è ben lontana dall'attuare quest'idea.

Essa tende ad accrescere la misura dello sforzo manuale, nello stesso tempo in cui rende questo sforzo meno favorevole alla cultura della mente.

La divisione del lavoro, che distingue la vita civile dalla selvaggia, e a cui noi dobbiamo principalmente la perfezione delle arti, tende ad intaccare le facoltà intellettuali, confinando l'attività dell'individuo in una stretta cerchia, a pochi particolari, come la testa d'uno spillo, la punta d'un chiodo, la giuntura di fili spezzati; diguisacché, mentre il selvaggio acuisce le sue facoltà con varie occupazioni ed esercizi, l'uomo civile si abbrutisce eseguendo una fatica monotona, stupefacente, e sempre la stessa. Questo non può, non deve durare. La varietà dell'azione corrispondente alla varietà delle facoltà

umano, e atta a svilupparle tutte, è il più importante elemento dell'umana civiltà.

Questa presa anarchica, nota bene, non è né del Bakunine, né del Kropotkin, e neppure d'un rompicollo della redazione del *Proletario*. Essa è nientemeno d'un predicatore cristiano della prima metà di questo secolo, W. E. Channing. E questa da suggerire...

REPUBBLICA

Questi repubblicani fanno tale uso ed abuso della parola *repubblica*, che l'operaio è ben lontano dal comprenderne il suo vero significato.

Esso ad esempio volendo un individuo che vorrebbe per sé o fare alcuna cosa senza il nulla-osta di una legge o di una autorità qualsiasi, profferisce spesso questo motto: «Non siamo in repubblica»; volendo significare con ciò come se in essa l'individuo fosse libero di fare quello che meglio gli piacerebbe.

Non è così, amici operai. La repubblica equivale alla monarchia colla sola differenza che il suo capo invece di re si appella *presidente*; insomma è un governo come tutti gli altri; cotale che z'individui (esclusi sempre i pezzi grossi) lungi dal fare quello che a loro talento, benché coll'attuale organizzazione ridonderebbe a danno sempre del proprio simile, restano irrimediabilmente vittime delle sue leggi con tutto quel che segue.

La Francia, e gli Stati Uniti d'America sono fatti a repubblica, e collà l'individuo è libero solo di morir di fame, precisamente come nella monarchia, collà l'individuo è libero pure (perché non confessarlo) di commettere reati quanti ne può, non invece del carcere a vita, come nella nostra monarchia, l'attende la forza.

Donque punto libertà di azione in repubblica, poiché il suo governo la condanna; in un'altra repubblica più umanitaria, cioè nell'*Anarchia* quando la cosa sarà veramente pubblica, allora sì che l'individuo avrà libertà d'azione a beneficio sempre di tutta l'Umanità.

ANZI

CAPITOLANO I BORGHESI!

Il perfido costume dei monopolizzatori del popolo si accentua sempre,

quanto più si manifestano segni di ribellione nelle masse non abbienti, costrette tutti i giorni, tutte l'ore, tutti i minuti a lottare colla fame e colla miseria!

È segno evidente che i gaglioffi borghesi prevedono i guai cui sono destinati e si affrettano a colpire quanto possono su tutto e su tutti, per vedere di scongiurare ancora non poco la folgore che pende sui loro capi!

Essi sanno che son presso a capitolar perche la grande idea del Socialismo-Anarchico, facendosi strada ovunque, si è imposta e da nessuno è più ignorata. Anzi il Socialismo-Anarchico è diventato colla speranza di tutti coloro che fino a ora si spaventavano al solo nominarlo; adesso le masse, le più ignoranti, invocano questo benedetto socialismo, lo sentono nell'animo loro, ed in esso si personificano aspettando che la scintilla, mossa dai pionieri, divampi ed incendi, in un solo istante, questo mostruoso edificio sociale e con esso, gli elementi che sfruttano, spremono e dissanguano il povero popolo.

Capitolano si! perchè a momenti le loro ricette hanno esaurito; anche la calunnia e l'infamia messe contro il Socialismo-Anarchico, e contro gli Anarchici stessi, non hanno più nessun ascendente, perchè troppo chiaramente e solennemente abbiamo, noi anarchici, combattuto e vinto quella guerra sleale e vigliacca della Borghesia multicolore, grande e piccina!

Capitolano si! perchè il ruggito del malcontento, gli sforzi della fame, le privazioni mal repressi, i sacrifici fatti finora dai proletari di tutto il mondo, incominciano a farsi un eco potentissima e ancora poche disillusioni ed il *patatrao* è fatto!

Gioite o proletari! il nostro *dimane* è vicino; gli esempi, il rimiscolamento politico ed economico di tutti i giorni ce ne danno arra sicura. Però stiamo in guardia, coll'arme al piede; siamo pronti a tutto sacrificare; tant'è dinanzi alla miseria, alla fame ed alle umiliazioni, è meglio farla finita con questa vita tribolata, per renderla più felice e sicura ai nostri cari congiunti... all'umanità intera!

Stiamo in guardia, perchè certamente nuovi artifici ci saranno posti per ostacolare il nostro cammino; ma noi senza perdere di mira il nostro fine attacchiamo il nemico, respingiamolo, rendiamolo impotente, facciamo che *capitolino*, proclamando il trionfo del prole-

ariato ed il benessere della nuova civiltà preconizzata dal Socialismo-Anarchico!

C. Capolano

Lugano, 26 Settembre 1900.

M. M.

PROCESSO ANARCHICO

Il 12 settembre alla assise di Trapani si svolse il processo contro il compagno Cassisa, direttore del giornale «La Nuova Riscossa», per alcuni articoli incriminati in esso. Ciò che ha fatto stata la comune ammirazione fu la splendida difesa dell'Avv. Gio. Vito Grignani.

Il simpatico quanto felice oratore, noto anche fuori provincia, pel fascino della parola che soggioga i cuori dell'auditorio e che conquide gli animi più restii, ebbe momenti del più sublime lirismo specialmente quando lesse quel brano della commedia incriminata, intitolata, «*Congiura Naturale*» e che finisce con le parole: «*In tribunale si dice il ladro diventare innocente e l'innocente ladro*»; quel discorso di eucritulo Nino, letto dall'Esimio oratore con quel fare artistico, che è proprio dei Grignani, strappò all'auditorio commosso i più frenetici applausi.

Ciò che avvenne alla fine vi risparmio dal dirvi; un vero uragano di ovazioni.—L'entusiasmo destato dalla non mai elogiata difesa dell'Egregio Grignani non si può descrivere.

La Nuova Riscossa alla cui redazione stanno giovani che per levatura di mente non la cedono a certi *Figaro* togati istrioni, conoscendo a fondo le difese in genere dei Grignani son degni di essere riprodotte dalla stampa, si sono affrettati a farla stenografare ed infatti il detto giornale ricomincia le sue pubblicazioni, riportando per intero la difesa del distinto Avvocato. In canto nostro a Cassio del Genofona, che si occupa del processo *vedi per ammirare la giuria trapanese come quella che sempre, sia con la Nuova Riscossa, oltre colla ed ora ha reso omaggio alla libertà del pensiero assolvendo gli accusati di reato di stampa*, consigliamo di scrivere drammi e commedie per il teatro di burattini, assumendosi in tal modo quella noce che non gli è stata finora possibile acquistare.

L'ORA SUBLIME

Quando vedrò che il popol, dopo tante
Lunghe fatiche e sofferenze amare,
Armandosi, farà vendette sante,
Le vie scorrendo, i campi, i monti, il mare;

Quando vedrò che il popol reo, costante
Ogni bel trono abatterà, ogni altare,
E sovra le ruine alto esultante
Saprà i vessilli de l'amor piantare;

Quando vedrò ritorcersi con l'angue
L'empio signor che il poverello opprime,
E vedrò per le vie scorrere il sangue;

Alor, perduta la mia vecchia noia:
Popolo, griderò, l'ora è sublimel,
E piangerò d'inesplicabil gioia.

X. MATESSSE

COSE A POSTO

Senza prenderci la missione di difendere la *Rivendicazione* di Forlì (perché questo giornale sa pure rispondere agli attacchi), facciamo osservare alla redazione del « *Gonfalone* » che è in isbaglio nell'apprezzare il detto periodico e specialmente attaccando l'articolo: *Parliamoci Chiaro*, con un altro suo omonimo, pubblicato nello scorso numero.

In primo luogo è noto a tutti che la *Rivendicazione* non è nient'affatto un giornale anarchico; ma invece parlamentarista e ciò si rileva dai numeri antecedenti e dal N. 34 del 20 scorso mese. Poi in secondo luogo i redattori del cennato « *Gonfalone* » prima di lanciare le frasi indecenti e vigliacche, senza riflettere, bisogna che leggano il seguente brano, dello stesso articolo, non confutator: Noi — per esempio — ricordiamo che il signor Cavallotti, una volta, a Milano, in una pubblica adunanza; non fu potuto spuntare a modo suo, lanciò ogni sorta di vituperi all'indirizzo degli anarchici; e a favore dei mazzinisti, fece dignitosamente la parte del delatore; e fu per opera sua se i nostri compagni Casati, Lazzari e Croce furono incarcerati; e all'altro compagno Kerba — presentino — fu dato lo sfratto della polizia italiana, con la quale amareggia alla chetichella il deputato democratico o radicale. « Poi », dietro questi fatti ormai conosciutissimi (che potremo anche dire di molti repubblicani della più bell'acqua, di questo paese, i quali per i fatti del 3 giugno 1887 prestarono gravi servizi alla questura) (1), dovrebbero i signori Gonfalonisti spalancare gli occhi, non fare più gli ingenui e non celare i fatti, perché la Storia non tasta.

(1) Alla prima occasione metteremo in luce tutti i fatti.

Quindi i delatori repubblicani, della specie di Cavallotti, meriterebbero altro che fischii! — Per finire c'è da esclamare con Zola: « *Quanto è vigliacca la gente onesta!* »

IL PROLETARIO

Ancora della Società « IL LAVORO »

Nello scorso numero del *Gonfalone* si legge una dichiarazione del Rag. Chireo, in risposta al nostro articolo sulla società « IL LAVORO ».

Noi abbiamo toccato quella piaga perché siamo stati spinti da molti azionisti del « LAVORO », i quali domandano con insistenza la liquidazione che non si avvera mai.

Non intendiamo con ciò rispondere al Sig. Chireo perché questi non c'entra per niente in tale questione, ma ci rivolgiamo al pubblico per giudicare i fatti.

Il professore Pipitone fin' ora non ha dato quella luce promessa, riguardo la sua amministrazione nella società « IL LAVORO » e non s'è disculpato delle accuse, giuste ed ingiuste che siano, mosse dal Sig. A. Pipitone, almeno dovrebbe rispondere per togliere dei dubbi, e se il suddetto professore bene ha fatto e farà meglio a non rispondere, noi e quanti sentono di avere una coscienza veramente illibata, faremo benissimo persistere a creder verità ciò che si è pubblicato contro la sua gestione, finché egli non si darà premura di smentire le accuse; giacché chi possiede una coscienza serena e tranquilla non lascia accumulare sopra di sé detti che possano ledere la reputazione d'un individuo.

Il Sig. Chireo, repubblicano a prova di bombe, forse si è adombrato nell'aver inteso far menzione dell'*idolo magno* di questa democrazia, e perciò esce fuori col tacciare di calunnia il nostro articolo, e per giunta lo crede scritto da pretesi nemici di esso. Si è ingannato a partito.

Non possiamo capacitarci, come il Sig. Chireo si eleva a difensore di un Avvocato, quando tra le sue tante corbellerie trova l'accusa calunniosa e vaga nel nostro articolo, escludendo le parole dette in Aprile dal Pipitone Martinico (che noi riportammo per far conoscere il motivo che spinse il Professore a promettere l'istanza), e dice: che basti il solo conforto di una serena coscienza: « non deve giustificarsi ». Allora perché scandalizzarsi tanto! Un'altra cosa dovremo dire.

Ci può essere attinenza tra il nostro articolo e quelli pubblicati nello scorso Aprile da pagnottisti che si contentavano a vicenda la pagnotta!

Se parliamo proprio ora (che non siamo affatto alla vigilia delle elezioni), del defunto socialismo non debba recargli meraviglia, poiché ora i soci ci hanno stimolato, e non desisteranno giammai dal parlarne, fino a che essi non avranno quel poco che loro spetta.

Se i nemici del Prof. Pipitone, qualcuno abbia, sono in grado di dire qualcosa a carico di esso, è loro briga.

E oramai tempo che quei poveri operai che a forza di sacrifici acquistarono azioni nella suddetta società, sappiano dove e come siano andati a finire i frutti del loro sudore, imparando a stigmatizzare coloro che per incuria e rilassatezza produssero la perdita dei loro gruzzoletti.

Se lo mettano bene in mente i democratici che noi non combattiamo l'individuo, ma tutto ciò che vi ha di marcio nell'attuale società, qualunque sia l'individuo che n'è imbrattato.

LA REDAZIONE

Riceviamo e pubblichiamo

Marsala, 2 Ottobre 1890

Salvo, o redattori del « *Proletario* ».

Permettete che io, messo alla porta scientificamente e garbatamente dai repubblicani del « *Gonfalone* », mi ricoveri nella vostra modesta capanna! Fuori c'è un temporale da lupi... birrrr!... piovono animali: A me, non so come, è piombato sulle spalle un ragioniere vivo. Per carità! egli vuole strangolarmi a tutti i costi... è arrabbiato! O patriarca San Giuseppe, e che gli ho fatto io!!!

Là, nel *Gonfalone*, bontà loro, m'indicano una casa più piccola di me: dovevo piegar le ginocchia, comprimermi, e dopo, toccare col mio povero naso un duro coperehione inchiodato. — Scappai. In verità qui, in questa capanna, il cielo nuvoloso si scorge fra gli spiragli delle frasche, la pioggia ci bagna, il freddo ci punge, ma, dopo tutto, son salvo dagli animali, e se ho da morire, meglio crepare d'infreddatura che di asfissia.

Redattori del *Proletario*, mi raccomando; il ragioniere urla che fu morsicato da un cane arrabbiato, appartenente a questo casolare.

Che delizia per me! L'angusta cassa mortuaria, gli idrofobi, i cani arrabbiati, minacciano dunque questa mia misera esistenza!!

E chi mi salva!

Intanto ringraziandovi, vi consegno i seguenti tre documenti, mi addormento un momentino per rimettermi dalla paura, ed appena svegliato deciderò quali armi mi convenga scegliere per difendermi dagli arrabbiati e dai codardi farabutti.

Qua la mano, ed all'erta! alla guardia!... quell'uomo terribile andò ad armarsi di pi. pipà.

O patriarca San Giuseppe, che gli ho fatto io!!!

PROF. VITO RUBINO

Marsala, il 28 Settembre 1890

Evangelio signori che tutti, componendo la redazione del "Gonfalone".

Nel N. 7 del vostro battagliero "Gonfalone" il rag. Giuseppe Chirco, abbassandosi gratuitamente e di ufficio la difesa del Prof. Vincenzo Pipitone contro un articolo del "Proletario", si è permesso, mettendomi a capo file, di invitarmi o meglio di ingiungermi perentoriamente, sotto minacce non aprioristiche, di far ritorno in nome della giustizia e della pubblica moralità tutte queste cose di quanto contro il Prof. Pipitone; e, come vedete, se non mi presento, inteso ragioniere, siamo sicuri, troverà il modo di esporti al disprezzo di quanti sanno di possedere una coscienza veramente intemerata. Basterà!

Non si scappa più, sig. Vito Prof. Rubino, siete in trappola come un topo e guai a voi!

Sì, purtroppo è vero, a noi i Gofaroli, ed i liberali dell'ultima scuola, in omaggio alla giustizia, alla tolleranza ed umanità, hanno avuto, anzi la diligente premura di spendermi adesso il petrolio, la sera del 13 Giugno p. p. nella sala del Consiglio Comunale—il battagliero Gonfalone allora non inventava, perciò altrimenti!!!!!! più—sicché al sig. Chirco altra fatica ora non resta se non quella di appiccare il fuoco ai miei poveri panni, intrappati di petrolio.

Questa operazione, naturalmente, avrà luogo nella piazza del Duomo, in mezzo alla nostra ciurma, lì, che si solleverà a lanciar sassi su quel misero animale bruciante, che in ultimo, sarà calpestato dal tacco del fiero Chirco.

Che concluda!

Ma ciò non avverrà perlinché, perché i Gofaroli del "Gonfalone" metteranno gratuitamente, che io non ho il berco di un quattrino da spendere, a mia disposizione le colonne del loro giornale.

Oh, che! non sono essi forse indipendenti ed imparziali, nati e cresciuti ribelli! —Flauto scritto, me l'hanno detto—non amano essi forse tutta, la massima luce, da tutte le parti, per tutte le idee, per tutte le persone!

Daltronde sarebbe un'onta.

Mi verrà del Gonfalone, grazie.

Vostro

PROF. VITO RUBINO

Sig. Prof. Vito Rubino

La lettera che Ella ci diresse ci ha fatto piacere, come quella che recalcava omaggio alla nostra indipendenza e imparzialità, e al Pansare che sentiamo per la massima luce da tutte le parti che essa ci giunge, per tutte le idee, per tutte le persone.

La Redazione sempre fedele a questi sentimenti si sente in dovere di accettare la risposta che Ella avrà per mandare alla lettera del nostro amico G. Chirco.

Però confermiamo quello che ebbe a

dare il nostro compagno Rallo, cioè che, data risposta non pubblicheremo perché non offenda la dignità del nostro giornale e si aggiri nei limiti di una dimostrazione calma e serena, essendo noi nemici pronunciati del pettegolezzo da qualunque parte esso venga, sia da amici che da insufficienti.

Annulliamo la delicatezza del compagno Rallo che non volle impegnarsi ad accettare incondizionatamente la risposta o la scelta degli articoli che Ella sarà per pubblicare, perché a questo patto noi non possiamo prestarci a questa pubblicazione.

Dippiù siccome non possiamo disporre di molto spazio, la preghiamo di attenersi, nel rispondere, categoricamente alla lettera del Rag. Chirco senza digressioni, perché ci preme che si faccia e sollecitamente la nostra sulle vaghe accuse che si sono fatte al Prof. Vincenzo Pipitone. Altri argomenti che non riguardano strettamente tali accuse a noi non importano.

A queste condizioni, non venendo per nulla meno al nostro carattere indipendente e imparziale, saremo lieti di pubblicare la sua risposta.

Senza'altro la salutiamo

Per la Redazione

Il Direttore Antonio Fici

Marsala 1. Ottobre 1890

Sig. Antonio Fici

Direttore del Gonfalone,

Marsala

In conformità a quanto dissi al sig. Mario Rallo, non posso accettare la ospitalità confusionista, che mi vien concessa nel "Gonfalone" per rispondere al sig. G. Chirco.

La saluto

Marsala, 1.° Ottobre 1890.

PROF. V. RUBINO

CIVILTÀ PAESANA

Nuove tasse—La cotanta democratica e liberale amministrazione che regge questo disgraziatissimo paese, pare che voglia far la concorrenza al governo nell'applicazione di nuove tasse. Senza parlare della tassa dei cani, delle vetture, del focatico e d'arte e mestieri, trattiamo della più barbara che è quella dei domestici.—Un povero domestico, che è al servizio d'un ricco o d'un borghese qualunque, se ha una paga giornaliera di L. 2, con la tassa che dovrà pagare il suo padrone, non avrà che una paga più meschina.

Ecco come quest'ultima tassa va a carico della disgraziatissima classe dei servituti.

I signori del potere han creduto di mettere questa tassa sul lusso per colpire, secondo loro, i ricchi, invece

non sanno che tutte le tasse ed i tributi colpiscono gravemente la classe lavoratrice; che è la più povera!

E ora che per vincere la battaglia elettorale si facevano promesse di abolire in gran parte dazi e tasse!

C'era proprio bisogno di correre alle urne per essere scorticati al vivo.

Oratorio pubblico.—Ci pervennero notizie recanti da molti cittadini che abitano vicino la chiesa di S. Pietro, riguardante non una d'un oratorio pubblico, che si sta costruendo nella via Zeno. Si sa che il signor V. T. lo fece innanzi. Ora da noi si riconosce la necessità di esservi in quel stesso sito un oratorio.

Ma in verità, piace meglio vedere erigere d'aria sul Cuore che per la piazza irrimediabile antrofo Paris!

Povera Igene, come sei trascurata!

Permette.—Giorni fa nelle ore pomeridiane uno spazzino veniva accolto da un compagno per futili motivi. Trasportato all'Ospedale, le cure attente al servizio apprestarono le prime cure; non essendo stato possibile aver medici; giacché si vanti in villa a godere gli onori beati del stagione.

E così che gli egregi dottori addetti al nostro Ospedale si poppano costantemente i primi angolini!

Contrasto di lotte ricinate.—I repubblicani Gonfalonieri si domandarono l'indignità dei nostri abbonati e corrispondenti, che senza'altro conseguenza di rinvio a quanti molto più in questi avvenimenti di nostro tempo, lottando contro i loro inimici. A questo il signor repubblicano prometteva loro di fare capitare subito. —Aveva fatto il conto senza l'oste. Il piccolo repubblicano—tornò per tutti infatti leghemato forse da qualche grosso repubblicano, tutto compunto (fabbrica) senza'altro di non potersi servire.

Chi sa forse che le ande a che la loro al ballo non facciano

Coraggio, ce n'è tanti a Montedoria.

IN BARBA ALL'ERARIO

Roberto—L. C. ric. L. 2 abb. grande.

Ford—Circolo Internazionale ric. L. 2 grazie.

London—E. M. ricevuto let. rispondi.

Garcia—Ercalita. Ti sei addormentato?

Reccanati—V. C. perché non hai scritto?

Molitta—S. D. C. Ti spediamo altre 10 copie del 3.°; opuscoli 100, scrivici.

Marta—S. M. ricevuto let. Lugano—M. M. manda soccorsi.

Torino—Marta Antonia, mandaci 100 copie.

Vito Martorelli—responsabile

MARSALA—Tip. artigiana G. & C. Piazza Ospedale, N. 10.